

Bari, mafia e voto di scambio: in cella padre e figlio di Palermo

Per la compravendita di voti alle comunali di Bari del maggio del 2019 furono pagati - secondo l'accusa - dai 25 ai 50 euro per ogni singola preferenza. Per le amministrative pochi mesi dopo a Valenzano ci sarebbe stato il supporto della criminalità organizzata. Un clan, quello del comune a una decina di chilometri dal capoluogo pugliese, capeggiato da un palermitano, Salvatore Buscemi, 41 anni, trapiantato in Puglia da tanti anni, da quando era poco più di un neonato. Per i giudici è lui «il capo promotore e organizzatore dell'associazione mafiosa, con funzioni di comando assoluto». Arrestati anche il padre Giuseppe Buscemi di 72 anni, anche lui nato a Palermo, e la madre Antonia Stramaglia di 62, pugliese. I due coniugi, residenti a Valenzano, sono stati catturati a Palermo, dove si trovavano in vacanza.

Se per la competizione nel capoluogo pugliese lo schema era affidarsi a «procacciatori» di voti, con tanto di mappatura, censimento degli elettori ed un garante per dirimere ogni eventuale controversia, a Valenzano lo scambio illecito sarebbe stato basato su un presunto patto mafioso con il clan guidato da Buscemi jr. Sono questi i contorni dell'inchiesta che ha portato all'arresto di 19 persone. Tra gli arrestati la consigliera di maggioranza del Comune di Bari, Francesca Ferri (Italia popolare), il suo compagno Filippo Dentamaro (entrambi in carcere), e l'ex consigliere comunale e regionale, e attuale presidente del Foggia calcio, l'imprenditore Nicola Canonico (arresti domiciliari). Ferri e Dentamaro sono anche accusati di maltrattamenti ai danni di un bambino di 10 anni che avrebbero - secondo quanto si legge negli atti - picchiato e insultato.

Se il ruolo di Salvatore Buscemi - descritto come «affiliato con grado camorristico V (vangelo)» - è quello centrale nell'inchiesta, padre e madre, secondo quanto delinea l'ordinanza, erano al suo fianco e ben consapevoli di ciò che faceva il figlio. A Giuseppe Buscemi e Antonia Smamaglia, finiti in carcere come il figlio, viene contestato il ruolo di partecipi dell'associazione mafiosa con il compito di gestire il patrimonio del clan e di Salvatore Buscemi in particolare, nonché di nascondere somme di denaro, trattenendo parte dei profitti, e di curare i reati di usura ed estorsione.

Accuse pesanti per un uomo che si trasferì a Valenzano negli anni Ottanta. Secondo alcuni articoli rintracciabili on line, Giuseppe Buscemi venne mandato in Puglia al soggiorno obbligato, ma lui stesso lo smentì con una lettera inviata alla Gazzetta del Mezzogiorno, il giornale di Bari, e pubblicata on line il 29 agosto del 2016. La lettera venne scritta per intervenire su un episodio che destò scalpore nel capoluogo pugliese: il volo di una mongolfiera con la seguente scritta: «Famiglia Buscemi, Viva San Michele, Viva San Rocco».

L'episodio risale all'agosto del 2016. la mongolfiera di Buscemi era una delle tante lanciate in occasione della festa patronale di San Rocco, a Valenzano. Un'esibizione di potenza mafiosa, secondo molti, al punto che il caso finì in Parlamento per un'interrogazione di un esponente barese del Pd e fece partire un'inchiesta amministrativa che poco più di un anno dopo portò allo scioglimento del Consiglio comunale di Valenzano per infiltrazioni mafiose.

Nella sua lettera del 29 agosto, tuttavia, Giuseppe Buscemi disse che la mongolfiera era solo un gesto di devozione verso San Rocco «e verso San Michele, di cui mio figlio Michele era onorato di portare il nome, alla stregua di altri componenti della mia famiglia». «Era onorato», scrisse Giuseppe Buscemi, perché in effetti nel 2016 Michele Buscemi non era più in vita. Era stato ucciso, appena 31 enne, il 13 gennaio del 2008. «Un pregiudicato di origini palermitane è stato ucciso a colpi di pistola a Valenzano, un paese a dieci chilometri da Bari. Michele Buscemi aveva 31 anni», scrisse il Giornale di Sicilia il 15 gennaio 2008. Michele era imputato per l'omicidio di Stefano Camposeo, un pregiudicato ucciso nel 1999. Per lui il pm aveva chiesto 27 anni di carcere. Nella lettera sulla mongolfiera, il padre scrisse che il figlio era stato ucciso «a seguito di un banale litigio».

E di se? «Io Giuseppe Buscemi - scrisse nella lettera l'uomo arrestato ieri - sono nato a Palermo nel 1950. Sono il quinto di dieci fratelli, di cui quattro maschi e sei femmine. Tutti i membri della mia famiglia sono soggetti assolutamente incensurati, fatta eccezione per il sottoscritto, condannato per un furto e un tentato furto, fatti risalenti agli anni Settanta, e mai coinvolto in processi di criminalità organizzata, compreso mio fratello Salvatore, nato a Palermo nel 1947 e deceduto nel lontano 1976. È evidente che mio fratello Salvatore, morto nel 1976, non ha nulla a che vedere con il Salvatore Buscemi indicato dalla stampa come uno dei capi del mandamento di Bocca- difalco o Passo di Rigano. Quanto poi a me, non sono mai stato sottoposto ad alcun "soggiorno obbligato" a Valenzano o altrove, come erroneamente riportato».

Piero Cascio Danilo Santoro